

14 novembre 2015

Quindicinale

Anno 166

# LA CIVILTÀ CATTOLICA

Il ritorno della religione sulla scena internazionale

«L'azione» di Blondel e l'agire di Papa Francesco

La Trinità nella «Divina Commedia»

Ilva di Taranto: tra diritto alla salute e lavoro

Giovani cattolici delle città cinesi

Pedro Arrupe a 50 anni dalla sua elezione a Generale dei gesuiti

Rifugiati in un'Europa spaventata

Filippino Lippi a San Gimignano



# LA CIVILTÀ CATTOLICA


BEATUS POPULUS, CUIUS DOMINUS DEUS EIUS

Direzione, amministrazione e gestione della  
pubblicità:  
via di Porta Pinciana, 1 - 00187 Roma.

Telefoni: (06) 69.79.201; fax (06) 69.79.20.22;  
abbonamenti (06) 69.79.20.50.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione  
dei testi, anche parziale, con qualsiasi mezzo, compresa  
stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione  
elettronica, se non espressamente autorizzata per  
iscritto.

Nel rispetto del «Codice in materia di protezione dei  
dati personali», La Civiltà Cattolica garantisce che  
i dati personali relativi agli abbonati sono custoditi  
nel proprio archivio elettronico con le opportune  
misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla  
normativa vigente.

 Unione Stampa Periodica Italiana - ISSN 0009-8167

Rivista quindicinale di cultura fondata nel 1850

Direttore responsabile:  
ANTONIO SPADARO S.I.

24 quaderni in 4 volumi all'anno.

Collegio degli scrittori de «La Civiltà Cattolica»:

Antonio Spadaro S.I. (direttore),  
Giovanni Cucci S.I., Pierre de Charentenay S.I.,  
Diego Fares S.I., Emanuele Iula S.I.,  
Francesco Occhetta S.I., Giancarlo Pani S.I.,  
Domenico Ronchitelli S.I. (caporedattore),  
Giovanni Sale S.I.

Scrittori emeriti: Virgilio Fantuzzi S.I.,  
Giandomenico Mucci S.I.,  
GianPaolo Salvini S.I.

Registrata presso il Tribunale di Roma con il n. 394/48  
(14 settembre 1948)

Finito di stampare il 20 ottobre 2015

Tip. Città Nuova della Pamom

via Pieve Torina 55

00156 Roma

SPEDITO IL 24 OTTOBRE 2015

La testata fruisce dei contributi statali diretti  
di cui alla L. 7 agosto 1990, n. 250.



# SOMMARIO 3969

14 novembre 2015

Quindicinale

Anno 166

---

207 IL RITORNO DELLA RELIGIONE SULLA SCENA INTERNAZIONALE

*Giovanni Sale S.I.*

---

216 LA FILOSOFIA DELL'AZIONE DI BLONDEL E L'AGIRE  
DI PAPA FRANCESCO

*Juan Carlos Scannone S.I.*

---

234 LA TRINITÀ NELLA «DIVINA COMMEDIA»

750 anni dalla nascita di Dante

*Giuseppe Bortone S.I.*

---

247 ILVA DI TARANTO: TRA DIRITTO ALLA SALUTE E LAVORO

*Francesco Occhetta S.I.*

---

259 GIOVANI CATTOLICI DELLE CITTÀ CINESI

Un esame della situazione attraverso le loro voci

*Benoît Vermander S.I. - Cécile Xie Hua*

---

267 PEDRO ARRUPE, COMPAGNO DI GESÙ

A 50 anni dalla sua elezione a Generale dei gesuiti

*Simon Decloux S.I.*

---

282 RIFUGIATI IN UN'EUROPA SPAVENTATA

*Camillo Ripamonti S.I.*

---

289 FILIPPINO LIPPI A SAN GIMIGNANO

*Virgilio Fantuzzi S.I.*

---

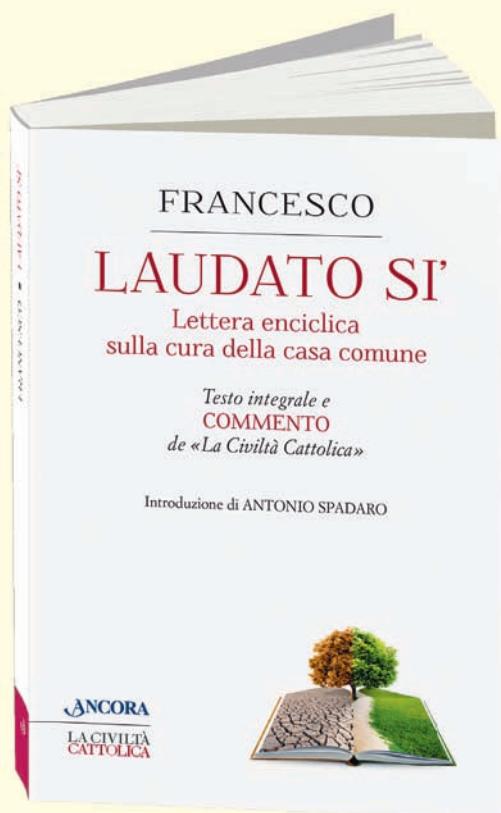
295 RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

**Novità  
in libreria**

**ANCORA**

Milano - Via G.B. Niccolini - 8  
Tel. 02 3456081 - [www.ancoralibri.it](http://www.ancoralibri.it)  
Promozione e distribuzione Rcs Libri



## **Laudato si': testo integrale e commento de «La Civiltà Cattolica»**

**Contributi di:** Michael F. Czerny - Bernd Hagenkord - Antonio Spadaro -  
Diego Fares - Luciano Larivera - Pierre de Charentenay - Marc Rastoin -  
Virgilio Fantuzzi - Claudio Zonta

Francesco - **Laudato si'** - pagine 296 - € 18,00

Collana **Crocevia** in collaborazione con *La Civiltà Cattolica*

## RIFUGIATI IN UN'EUROPA SPAVENTATA

Camillo Ripamonti S.I.

282

Nelle ultime settimane le immagini di migliaia di migranti forzati che attraversano a piedi l'Europa, che oltrepassano frontiere nonostante le barriere di filo spinato, che cercano di salire su autobus o treni verso la loro «terra promessa», non potevano lasciare indifferente il nostro continente, che sul tema sembra dibattersi, come un animale ferito, tra decisioni che vanno ora in una direzione e ora in un'altra, e che un momento sembrano orientarsi verso la giusta tutela e il rispetto dei diritti, e un altro momento paiono retrocedere e addirittura negare quei diritti.

In questo clima, tornano alla memoria le parole che Papa Francesco ha pronunciato al Consiglio d'Europa lo scorso novembre: «E così oggi abbiamo davanti agli occhi l'immagine di un'Europa ferita, per le tante prove del passato, ma anche per le crisi del presente, che non sembra più capace

di fronteggiare con la vitalità e l'energia di un tempo. Un'Europa un po' stanca e pessimista, che si sente cinta d'assedio dalle novità che provengono da altri continenti. All'Europa possiamo domandare: dov'è il tuo vigore? Dov'è quella tensione ideale che ha animato e reso grande la tua storia? Dov'è il tuo spirito di intraprendenza curiosa? Dov'è la tua sete di verità, che hai finora comunicato al mondo con passione?»<sup>1</sup>.

Crediamo allora che l'appello di Papa Francesco, che lo scorso 6 settembre ha invitato le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari ad accogliere migranti forzati, vada nella direzione di destare l'Europa dal suo torpore. Sembra che si giochi lì la partita delle radici cristiane: più che in riferimenti eruditi, in pratiche di carità cristiana, che permettano di «esprimere la concretezza del Vangelo»<sup>2</sup>.

1. PAPA FRANCESCO, *Discorso al Consiglio d'Europa*, Strasburgo, 25 novembre 2014, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

2. ID., *Angelus*, 6 settembre 2015.

Forse l'immagine di Aylan, il bambino siriano senza vita sulla spiaggia turca di Bodrum, ha fatto da sprone alle accelerazioni temporanee delle politiche migratorie da parte di alcuni Stati europei? Difficile rispondere. Certo è che per la prima volta l'Europa, abituata a una reazione spesso scomposta davanti alle centinaia di morti nel mar Mediterraneo, è stata scossa da una forza vitale senza precedenti.

Il cordone umano formato da bambini, donne e uomini che dall'Ungheria è giunto fino all'Austria e alla Germania, ha abbracciato il cuore del nostro continente. Quell'Europa che spesso si sente circondata, assediata e talora addirittura invasa, fa emergere una domanda di fondo: «Europa, qual è la tua vera identità?». Questa situazione nuova offre a tutti la possibilità di dare un volto alle persone che fuggono da quei conflitti che in modo miope ci ostiniamo a considerare sempre troppo lontani. Ha smascherato alcune tendenze pericolose, che dovrebbero interrogare non solo le istituzioni regionali e nazionali, ma ogni cittadino dell'Unione e ancor di più noi cristiani. Corriamo il rischio di perdere il senso dell'umano, il senso dell'accoglienza, che è più di un mero calcolo politico. Rischiamo di non riuscire più a distinguere quel-

le responsabilità, collettive e individuali, che siamo abituati a delegare con troppa facilità e vaghezza.

### *Recuperare l'appartenenza alla comune umanità*

Con la decisione di fare il primo viaggio del suo pontificato a Lampedusa, Papa Francesco non ha compiuto solo un gesto profondamente simbolico: è andato ben oltre. La sua prima attenzione pastorale è stata dedicata ai migranti, compiendo un'opera di misericordia: pregare per chi muore nel tentativo di giungere in Europa.

Uno degli inviti emersi dal suo viaggio è stato quello di recuperare il senso dell'umano che stiamo perdendo. Nella sua omelia egli poneva alcune domande: «“Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?”. Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del “patire con”: la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: “Ra-

chele piange i suoi figli... perché non sono più”. Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. “Chi ha pianto?”. Chi ha pianto oggi nel mondo?»<sup>3</sup>.

Piangere, piangere insieme è ben più di un gesto catartico. È un gesto profondamente umano che restituisce a tutti noi un volto nuovo e la capacità di mettersi nei panni dell'altro. Non esistono più stranieri, profughi, diversi, ma solo uomini e donne che soffrono e vivono l'uno affianco all'altro, alla ricerca di una comune soluzione contro la globalizzazione dell'indifferenza.

Stiamo perdendo la capacità del *patire-con*. La compassione è certo un concetto ambiguo, ma nell'abisso del suo eterno contraddirsi sta la sua affascinante portata. Indipendentemente da come la si voglia intendere, essa inerisce alla nostra

comune umanità. Compassione è quella interiore e anteriore sensibilità all'*humanum*, nella sua imprevedibile diversità. La compassione si inserisce nel flusso della vita, a volte ambivalente o polivalente, chiedendo a ciascuno di noi la vigilanza del cuore e la responsabilità personale di scegliere per l'altro.

Dietro la compassione che possiamo provare si possono nascondere calcolo e interesse, desiderio di emergere, di mostrarsi superiore o di esercitare un potere, di fare notizia e di cercare *audience*; ma ci può essere anche il desiderio di vibrare con la vita dell'altro, per fare di questo mondo un posto più umano.

*Accogliere: l'alibi dei migranti economici*

Nel corso dell'estate persone di diverse nazionalità sono arrivate in gran numero, non avendo come destinazione un particolare Paese europeo, ma la loro meta era l'Europa. Per la prima volta i leader dell'Unione ne hanno dovuto prendere coscienza. Eppure la risposta è rimasta frammentaria ed emergenziale: temporanea sospensione del trattato di Schengen; dichiarazioni di diversi Stati di non essere disposti ad accogliere; intro-

3. Id., *Omelia*, nella visita a Lampedusa, 8 luglio 2013.

duzione di leggi restrittive talora in violazione anche della Convenzione di Ginevra, del 1951, sullo *status* dei rifugiati; misure ingiustificabili come l'uso della forza e della detenzione nei confronti di civili inermi e già gravemente traumatizzati. Di fronte a un quadro increscioso come questo, ha iniziato a prendere corpo l'alibi del «migrante economico». Da più parti si ripete che si può essere disposti ad accogliere chi fugge da guerre, ma chi parte in cerca di condizioni più umane per sé e la propria famiglia non ha invece alcun diritto di entrare in Europa e va quindi identificato e rimpatriato al più presto.

La Dottrina Sociale della Chiesa ha da tempo sollevato la questione. Sostenuta anche da interventi di organismi internazionali, ha introdotto la definizione di rifugiati *de facto*: «Così non rientrano nelle categorie della Convenzione internazionale [Convenzione di Ginevra, del 1951] le persone vittime dei conflitti armati, di regimi repressivi, di politiche economiche sbagliate o di disastri naturali. Oggi si registra, comunque, una crescente tendenza a riconoscere tali persone come rifugiati “de facto” per

ragioni umanitarie, data la natura involontaria della loro migrazione. Del resto, gli Stati aderenti alla Convenzione avevano essi stessi espresso la speranza che essa avesse un “valore di esempio, oltre la sua portata contrattuale”. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha chiesto in diverse occasioni all'Alto Commissariato per i Rifugiati di interporre i suoi buoni uffici per assistere tali persone che si trovano involontariamente fuori dal proprio Paese. La pratica corrente in Europa dopo le due guerre mondiali, e più recentemente, in alcuni Paesi di primo asilo in altri continenti, è di andare in questa direzione. Nel caso poi dei cosiddetti “migranti economici”, giustizia ed equità richiedono che si facciano appropriate distinzioni. Coloro che fuggono da condizioni economiche che minacciano la loro vita o la propria integrità fisica devono essere trattati diversamente da coloro che emigrano semplicemente per migliorare la loro situazione»<sup>4</sup>.

Questa analisi rivela tutta la complessità di un fenomeno che non si può ridurre a poche definizioni categoriali di gruppi e persone. È ormai urgente guardare alla

4. PONTIFICIO CONSIGLIO «COR UNUM» - PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*, 2012, n. 4, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va)



questione migratoria con realismo e lungimiranza, ma anche con giustizia ed equità. Pur senza entrare troppo nel merito di una questione tanto articolata, appare chiaro che l'alibi dei migranti economici smaschera qualcosa di più profondo: un atteggiamento di chiusura da parte di istituzioni e singoli cittadini dell'Unione, tra cui anche molti cristiani. Il Papa lo ricordava nel discorso al Parlamento europeo a Strasburgo: «Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali — sono tentato di dire individualistici —, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” (*monas*), sempre più insensibile alle altre “monadi” intorno a sé»<sup>5</sup>.

L'accoglienza è più di un calcolo politico. Accogliere non è solo una questione di spazio, di numeri, di progetto. Accogliere richiede una conversione, un cambiamento di atteggiamento interiore. È una dimensione pre-politica e riguarda tutti, in particolare noi cristiani. L'accoglienza non si improvvisa, ma si matura in profondità nel pro-

prio cuore: è un rendere presente l'altro prima di incontrarlo, prima che esso esprima le sue necessità.

Nella nota che p. Federico Lombardi ha rilasciato a commento dell'invito rivolto da Papa Francesco alle parrocchie durante l'*Angelus* dello scorso 6 settembre, tutto questo si evince con chiarezza: «L'appello è alla solidarietà e all'accoglienza, a una risposta creativa e generosa, che nasce dal cuore del Papa nel contesto della preparazione a un Giubileo della Misericordia che si deve attuare in particolare attraverso le opere, e non si riferisce a un piano operativo e organizzativo predefinito»<sup>6</sup>.

P. Lombardi inoltre ricollega questo recente appello al discorso pronunciato da Francesco durante la visita al Centro Astalli, il 10 settembre 2013: «Carissimi religiosi e religiose, i conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare soldi. I conventi vuoti non sono nostri, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati. Il Signore chiama a vivere con generosità e coraggio l'accoglienza nei conventi vuoti. Certo non è qualcosa di semplice, ci vo-

5. PAPA FRANCESCO, *Discorso al Parlamento Europeo*, Strasburgo, 25 novembre 2014, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

6. <http://www.news.va/it/news/migranti-plombardi-dal-papa-a-tutta-europa-richies>

gliono criterio e responsabilità, ma ci vuole anche coraggio. Facciamo tanto, forse siamo chiamati a fare di più, accogliendo e condividendo con decisione ciò che la Provvidenza ci ha donato per servire. Superare la tentazione della mondanità spirituale per essere vicini alle persone semplici e soprattutto agli ultimi. Abbiamo bisogno di comunità solidali che vivano l'amore in modo concreto!»<sup>7</sup>. Parole significative, che in questi due anni si sono trasformate in accoglienze concrete per tanti rifugiati in istituti religiosi, sia maschili che femminili. Grazie a questa apertura molti uomini e donne provati da guerre e persecuzioni hanno potuto guardare il volto di una Chiesa pienamente madre.

#### *Essere cittadini responsabili in una Europa senza barriere*

Nelle ultime settimane siamo stati abituati dai mezzi di informazione a una sorta di carosello di reciproche accuse. I singoli Stati si chiamano in causa vicendevolmente, attribuendosi la responsabilità del flusso incontrollato di persone. C'è sempre una frontiera che viene prima della propria, in cui una presunta mancanza di controlli adeguati può essere indicata come cau-

sa di arrivi incontrollati. L'Unione Europea non riesce ad assumere su di sé la gestione d'insieme delle politiche migratorie, che ancora oggi sono di fatto lasciate all'iniziativa dei singoli Stati. Si riesce, sia pure a fatica, a trovare accordi per la ricollocazione di un certo numero di persone, ma continua a mancare una visione d'insieme e la capacità di definire un quadro programmatico unitario. La Comunità internazionale con i suoi organismi di tutela rivolge continui appelli, ma non riesce a incidere realmente innescando il cambiamento necessario.

Stiamo pagando un prezzo altissimo in termini di vite umane a causa della nostra indifferenza e immobilità. Il criterio della sostenibilità economica, l'unico che sembra sortire reazioni immediate, ha finito per insinuarsi persino nelle valutazioni relative al salvataggio di vite umane, smentendo la massima kantiana secondo cui «tutto ha un prezzo eccetto l'uomo e la sua dignità».

In questo quadro tristemente noto si inseriscono però alcuni motivi di speranza. Pensiamo alla catena di solidarietà che si forma spontaneamente durante gli sbarchi nel Sud Italia o alle stazioni di

7. PAPA FRANCESCO, *Discorso al Centro Astalli*, 10 settembre 2013.

Roma e di Milano, dove nei mesi scorsi sono transitati migliaia di giovani eritrei, spesso minorenni, e famiglie siriane. O ancora, agli austriaci e ai tedeschi, che hanno messo a disposizione i propri mezzi per facilitare il trasporto delle persone dal confine ungherese verso la Germania.

Ma forse è stato proprio il cordone umano dei rifugiati — che, in assenza di corridoi umanitari istituzionali, ha attraversato l'Europa — l'occasione per una riflessione non più rinviabile su come contrastare quella globalizzazione dell'indifferenza che Papa Francesco ha più volte richiamato. «Dov'è il tuo fratello? La voce del suo sangue grida fino a me». Papa Francesco, nell'omelia pronunciata a Lampedusa, ha ricordato che «questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. [...] Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola

del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo “poverino”, e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto»<sup>8</sup>. La responsabilità deve essere riconosciuta ai diversi livelli; nessuno può sentirsi fuori, e noi cristiani dobbiamo essere voce e gesto profetico.

Si tratta allora di leggere i segni dei tempi con coraggio, senza cercare ulteriori giustificazioni: ne va del rischio di perdere il comune senso di umanità. Occorre tentare non solo il bene possibile, ma anche ciò che oggi appare impossibile: accogliere è un obbligo di giustizia. Per milioni di persone il nostro temporeggiare è questione di vita o di morte, e questo non è più accettabile. Papa Francesco ha concluso così il suo discorso all'Onu: «Non possiamo permetterci di rimandare “alcune agende” al futuro. Il futuro ci chiede decisioni critiche e globali di fronte ai conflitti mondiali che aumentano il numero degli esclusi e dei bisognosi»<sup>9</sup>. E questo è responsabilità di tutti.

8. ID., *Omelia*, nella visita a Lampedusa, 8 luglio 2013.

9. ID., *Discorso*, nell'Incontro con i membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York, 25 settembre 2015.

# LA CIVILTÀ CATTOLICA

RIVISTA QUINDICINALE DI CULTURA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ, FONDATA NEL 1850

## ABBONAMENTI

### ITALIA

1 anno € 95,00; 2 anni € 160,00; 3 anni € 240,00; 1 quaderno € 9,00

### ZONA EURO

1 anno € 120,00; 2 anni € 210,00; 3 anni € 320,00; 1 quaderno € 11,00

### ALTRI PAESI

1 anno € 195,00; 2 anni € 330,00; 3 anni € 540,00; 1 quaderno € 15,00

Puoi sottoscrivere o rinnovare l'abbonamento alla nostra rivista  
con carta di credito o prepagata

sul sito: [laciviltacattolica.it](http://laciviltacattolica.it)

oppure tramite  
c/c postale:

n. 588004  
intestato a La Civiltà Cattolica,  
via di Porta Pinciana, 1  
00187 Roma

c/c bancario:

intestato al Collegio degli scrittori  
della Civiltà Cattolica  
IBAN IT 71 B 02008 05038 000003380976  
BIC SWIFT: UNCRITM1Y82

[IVA assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma, lett. c), D.P.R. 633/1972 e successive modifiche]  
Direzione, amministrazione e gestione della pubblicità: via di Porta Pinciana, 1 - 00187 Roma.  
Telefoni: centralino (06) 69.79.201; fax (06) 69.79.20.22; abbonamenti (06) 69.79.20.50



Poste italiane spa  
sped. in a. p. DL 353/03  
(conv. L. 46/04) art. 1 c. 1  
DCB - Roma

[laciviltacattolica.it](http://laciviltacattolica.it) | [facebook.com/civiltacattolica](https://facebook.com/civiltacattolica)  
[info@laciviltacattolica.it](mailto:info@laciviltacattolica.it) | [twitter.com/civcatt](https://twitter.com/civcatt)